

I - Prendere il mondo Brasiliano con le mani di tutti

Ho compiuto una visita molto rapida nel nordest del Brasile (soprattutto in Salvador nello stato di Bahia) e mi rendo conto di non poter scrivere che degli spunti. Non posso certo vantarmi di intendere i problemi del Brasile e dei suoi sconfinati problemi.

I problemi, le possibilità, le contraddizioni, le prospettive sono là talmente vasti, le condizioni storiche, sociali, ambientali talmente diverse, che qualsiasi osservatore deve misurare la sua parola e porsi lui stesso in condizioni di attesa. Quasi come uno scolaro che sta imparando.

Un prete bahiano mi diceva che in Brasile i chilometri sono come il cruzeiro, la moneta che va contata di mille in mille per darle un minimo di capacità di acquisto. Bisogna ridurre sempre da mille ad uno, per non cadere nella inflazione dei numeri, delle misure.

Basta del resto affacciarsi nel sertao o metter l'occhio al finestrino mentre si sorvola col jet un vero mare di vegetazione, senza segno alcuno di cultura. Sono dimensioni geografiche che non conosciamo in Europa, ma sono altresì dimensioni umane poiché d'un tratto la città ti presenta una tale folla di uomini, così pigliati, così incontrollati, così in movimento, da restarne risucchiato, stordito.

E' facile passare poco più di venti giorni in Brasile girando tanto, ma finendo per vedere poco, per leggere poco nella realtà delle cose.

Il Brasile ha fra le sue vaste possibilità anche quella di distrarre profondamente, di far perdere nella approssimazione qualsiasi contatto, qualsiasi intento per afferrare un problema, di nascondere nel fascino della natura e nel canto di tutti qualsiasi tragedia.

Così come quando dall'alto di una collina alla scomposta periferia di Salvador guardavo le innumerevoli capanne di taipa: è un formicolio di minuscole costruzioni di terra per migliaia di famiglie, per decine di migliaia di uomini. Sono terribili nella loro insufficienza. Eppure, viste dall'alto, un po' a distanza, tuffate come sono nel verde esuberante che le assorbe sembrano quasi sopratutto viverci tutti i giorni.

E' vero che sono stato avvantaggiato in questo mio primo contatto con il mondo brasiliano dalla amicizia di don Rossi che aveva predisposto un piano di incontri e di esperienze davvero indovinate, dalla amicizia di don Tonucci che lavora con lui, dalla attenzione che ho potuto avere da Vescovi, Abati ed altri che già avevo conosciuto in Italia; però devo sinceramente sottolineare il limite della mia esperienza, perché non c'è nulla di più anticipato che parlare a caso di situazioni così complesse o di

bilizzare il popolo e di formare nuove coscienze. La Chiesa sa come scuola di libertà e di giustizia, la Chiesa per formare gli uomini del domani, del Brasile.

Tuttavia questo aspetto di freschezza e di impegno non esaurisce affatto il compito e la validità della Chiesa brasiliana che vive oggi il suo momento decisivo.

La Chiesa brasiliana va vista nel contesto della Chiesa universale, della Chiesa del Concilio che avvicina esperienze diverse e moltiplica gli scambi a livello di base, di popolo di Dio che deve maturare le nuove occasioni e necessità dei tempi. Tanto più che la Chiesa brasiliana non è in grado di produrre forze sufficienti a se stessa e deve ricorrere alla presenza molteplice, rischiosa e delicatissima di sacerdoti e laici stranieri.

Oggi questa esigenza non può esser vista come necessità che alcuni partano, che alcuni istituti si specializzino. Il problema missionario non si può vivere con iniziative marginali, con rimedi basati sulla generosità di alcuni.

Va subito detto che l'andare in Brasile può essere per qualsiasi sacerdote e laico un fatto estremamente facile e direi quasi estremamente comodo. Il Brasile offre ogni possibilità di adattamento e assorbe facilmente perfino ogni equivoco.

Ma chi va in Brasile facendosi la scelta dei poveri ed immedesimandosi nella loro condizione concreta e nelle attese che in loro e con loro devono spuntare, si trova a vivere una vita cristiana schiettata e dura, mirabile e crocifiggente.

Ma, a parte queste considerazioni, è sotto il solo profilo dello scambio ed il solo significato dello scambio che si può valutare il rapporto indispensabile fra il Brasile e le terre di antica evangelizzazione. I nostri popoli che troppo facilmente hanno chiuso il senso di responsabilità e di partecipazione ai bisogni di tutti, al cammino di tutti.

In Brasile non deve arrivare oggi il compromesso fra la cosiddetta civiltà moderna (già evidente nelle città del sud del Brasile) e la Chiesa. I missionari non possono essere laggù come coloro che portano piano piano uomini e genti ad entrare nel sistema del capitalismo pecuniario che controlla tutto. La Chiesa ripeterebbe in chiave moderna l'errore tragico già commesso quando in pratica, a livello di costume e di costatazioni di fatto, battezzò, ma non tolse la schiavitù imposta soprattutto dai cattolicissimi portoghesi, da coloro che già avevano il Vangelo.

Perciò il rapporto fra le nostre Chiese e la Chiesa brasiliana, specialmente quella del nordest, ha valore unicamente dello scambio.



Lo scambio vuol dire che non esiste più oggi uno che dà ed uno che riceve. Esiste una sola carità, una comunione cioè a dimensioni universali, che avvolge tutta la terra e tutti i popoli e dà una anima a questo meraviglioso e pericoloso mondo moderno. Esiste una rinnoiazione indispensabile, varia in ogni popolo, diversa nella storia locale, ma unita in uno sforzo compatto che dona alla Chiesa un volto nuovo e ai cristiani la responsabilità di rivoluzionare con la forza della pace il domani.

In questa carità ed in questa rinnoiazione c'è posto per varietà di posizioni, di incentivi, di parola. Non c'è posto per nessuna autosufficienza, per nessuno che voglia bastare a se stesso o chiudersi in se stesso. Tanto meno per la sufficienza e l'autonomia delle Chiese di prima evangelizzazione, per le Chiese di Europa.

La complementarietà spirituale, lo scambio fra i cristiani di varie terre è oggi più evidente della stessa complementarietà economica e politica, dalla quale dovrà nascere la vera pace fra le nazioni. Oggi è in evidenza sulla terra intera una sola missione di salvezza universale, nella quale ogni popolo ha la sua voce, la sua presenza, i suoi doni. Se è folle ed ateo il capitalismo politico ed economico, altrettanto folle e destinato a non capire più la mente di Dio è una specie di capitalismo spirituale e religioso che facesse dell'Europa o dell'America del nord i paesi già evangelizzati ed il resto del mondo i paesi da... civilizzare, con la connessione stretta della Chiesa.

Ora questo scambio deve essere visto e vissuto anche a livello di base, cioè nella formazione e nella esperienza delle nostre comunità cristiane. Se a queste comunità è necessario, come è facile constatare, di affrontare un cristianesimo più completo, veramente rivoluzionario e costruttivo, è evidente che dalle conoscenze di un mondo nuovo che solo apparentemente è lontano e dagli impegni concreti che si debbono prendere, ricevono esse stesse una forza nuova di umanità, un vero dono di attivazione.

Non basta dire che una città, una Diocesi si interessa o protegge una esperienza ed una presenza di propri sacerdoti o laici in Brasile: bisogna arrivare ad una comunità cattiva molto più completa, ad un reciproco processo di formazione e di orientamento. Sotto questo profilo Salvador, città di storia e di cultura, dà molte possibilità.

Lo credo che la piccola occasione creatasi con l'arrivo di sacerdoti e laici fiorentini e di altre parti d'Italia a Salvador e nello Stato di Bahia voglia dire molto di più di un intervento delle nostre Chiese in aiuto alle Chiese brasiliane. Basterebbe pensare al fatto che il Brasile offre la prospettiva così concreta ed esigente della conversione ai poveri, linea su cui passa senza dubbio alcuno la risposta a Dio che deve dare oggi ciascuno singolarmente e ciascuna comunità di cristiani.

La antica evangelizzazione che forma il vanto e la bellezza di tanta tradizione delle nostre terre finirebbe nell'esaurimento se non fosse capace di accogliere la voce e la presenza dei popoli nuovi: anche per noi come per la Chiesa del Brasile il momento è decisivo.

Il mondo di oggi va preso con le mani, con le mani di tutti. La campagna di fraternità che la Chiesa brasiliana sta promuovendo in relazione alla parola del Papa, ha lanciato nel paese questo richiamo: **Crederci con le mani.** Cioè avere una fede operante, stabilire nella fede ogni incontro, prendere con fede le cose della vita, le attese, i problemi.

Forse è davvero l'esperienza più schietta della meditazione teologica che oggi si impone, dell'atteggiamento diverso per rimediare ad errori del passato e per esser all'altezza dei tempi nuovi.

« Tra noi esiste uno scambiod; Dio solo, soltanto lui, dona »: la frase di Bernanos si adatta a commentare quell'intreccio di vita e di responsabilità che ho visto collocato su quell'incrocio tipico del mondo di oggi e del futuro di tutti i popoli che è il nordest del Brasile.

Alfredo Nesi

